

La Squilla dei Giovani

NUMERO UNICO

Il giusto, il ver, la libertà sospira.

L'unione fa la forza.

*Esce quando vuol, dice quel che pensa
E costa un soldo solo la dispensa.*

*Giammai imporre lasciassi
Da alcuna banderuola
E manda... certi critici
Un altro poco a scuola.*

ALBA NOVELLA

La gioventù, *primo di natura leggiadro fiore*, brilla come il diamante ai raggi del sole meridiano; essa trascorre lieve come zeffiretto di primavera, nei giorni di pace e di amore e s'agita irrequieta ed ardente nel furor delle pugne, ribelle al pensiero del tiranno e coglie arditamente il frutto della vittoria.

Così dovrebbe essere la gioventù nostra, come l'argiva d'un tempo, come la Romana, come l'italica allorché lottava per la redenzione.

Oh! bella gioventù, età candida come il giglio, età dei dolci affetti, in cui nella vaga fantasia si accolgono le forme più smaglianti del pensiero indocile, ed il sangue gorgoglia nelle vene e frema alle violenti emozioni dello spirito.

In questi tempi disgraziati, in cui tutto è in preda allo scetticismo, tutto giace nello sconforto delle anime soggette, in cui gli ideali più santi si dileguano come nebbia al sole, tu o giovinezza, anzitempo svanisci ed abbassi il capo, come il fiorellino, a cui l'insetto malefico abbia inoculato il mortifero veleno. Ora chi feconderà quei germi, che crebbero nell'Italia nostra e crearono i grandi del pensiero e dell'azione?

Ora non più le idee di gloria, vi animano, o giovani; ora un infusso deleterio ha oramai colpita l'odierna società, la quale altro più non è che una palude, su cui erra una fioritura putrida e piena d'inganni e di sozzure; ora si spengono al loro nascere le idee sublimi di morale, di famiglia, di patria; si calpesta quanto v'ha

di più sacro ed inviolabile e *più non si teme*

« sulla polve degli avi il giuramento »

L'Italia nostra piange, tutto segna un'era di dolore e di calamità; tutto è coperto da un funereo velo. Dopo il risorgimento, la patria nostra fatta una ed indipendente con rivi di sangue sparso dai suoi valorosi figli, balzò tutta raggianti di luce e di speranza dalla tomba dei suoi martiri per dimostrare alle nazioni, che niente è impossibile al forte valore dei prodi. Non è mio scopo e, (non consentirebbe lo spazio limitato del nostro modesto foglio) di presentarvi la storia delle vicissitudini d'Italia; ma siamo permessi di volgere il pensiero pallido e triste sulle speranze, che nutrivano gli eroi, quando corsero a spargere il loro sangue per redimerci dalla servitù, sui frutti che essi fidavano raccogliessero i posteri e sull'aureola di gloria e d'invidiata potenza, da cui credeano quei grandi vedere un dì circondata la nostra bella Italia! Ahimè! come sono deluse le speranze! Oh! se i Cavour, i Minghetti, i Lanza, i Garibaldi potessero, dal cupo abisso rivarcare il patrio suolo, se lecito fosse ad essi per un istante sporgere il capo dal loro avello, di qual vergogna si coprirebbero il volto, al vedere il fango gettato a piene mani sopra i fiori di questo bel giardino!

Dov'è l'amore disinteressato della patria, dov'è la forza dell'esempio! Perché regnano le basse ambizioni, il personale interesse, l'egoismo, la mancanza di fede, di lealtà, di coraggio?

Io penso a stuoli di armati che correvano le alture di San Martino e col viso ridente guardavano

il vessillo d'Italia e la falange dei nemici; in quegli istanti il pensiero della famiglia si confondea con quello della patria, il pensiero dei figli e della madre con quello della redenzione dallo straniero.

Ma pure davanti alla morte non impallidirono e si gettarono nella mischia intonando il cantico della vittoria! Dalla pace dei loro sepolcri un nume parla alla gioventù, che cresce in mezzo alle sventure ed alla morte degli ideali più sacri; un nume vi chiama, o giovani, ad ascoltare la voce delle tombe, dove già s'inspirarono i grandi e compirono gloriose gesta.

I frutti ricavati dalla redenzione d'Italia non furono quali si meritavano lo spargimento di tanto sangue ed il sacrificio di tanti eroi. Cessate le guerre coi nemici della nazione, gli Italiani non si seppero affratellare fra di loro, non si cercò distruggere l'interesse regionale per fonderlo coll'idea della patria. Oh! la patria! nome, che ha perduto l'alto suo significato, che è diventato una parola quasi plateale! Patria, si grida dovunque: ma chi si ricorda di essa?... Cessato il fervore di renderla gloriosa, svanito è ogni nobile impeto e nessuno più se ne occupò di essa con vero intelletto d'amore. E, considerando le cause, che ridussero i cittadini Italiani a tanta indifferenza troviamo che sono: 1. Mancanza di carattere nei suoi reggitori: 2. Mancanza di sani e saldi principii di educazione ed istruzione civile nella gioventù.

La mancanza di carattere infatti, produce l'interesse personale, l'egoismo, il gesuitismo e toglie il vero sentimento del dovere. — La deficienza di carattere rende gli uomini abietti e capaci alle

rapine, alle menzogne, alla violazione di ogni più sacro diritto.

Ora adunque se è vero l'asserto del D'Azeglio che *l'Italia è fatta ma non vi sono gl'Italiani* (e noi crediamo appunto perchè manca il carattere) a chi dovremo rivolgerci per rialzare i destini della Patria?

Nella gioventù, io penso, la quale dovrà un giorno accorrere nel pericolo col senno e colla mano alla sua salvezza. — A questa gioventù pertanto, noi auguriamo fermezza di carattere, salda educazione ed amore disinteressato per tutto ciò che appartiene al bene del paese.

Ai giovani quindi volgiamo tutte le nostre speranze, perchè siamo certi, che, col volere di essi, si arriverà ben tosto a poter dimostrare, che gli italiani non solo esistono, ma che sapranno por argine all'onda corruttrice.

Coraggio adunque, o giovani, allontanate da voi le ebbre passioni ed i torbidi tumulti; odiate l'ingiustizia, l'egoismo l'ipocrisia.

Non lasciatevi opprimere dalla ignavia fiacca e codarda, dalla ignavia, che è la peggiore delle catene, origine della più cieca ignoranza, nella quale vi è notte continua ed il cui orizzonte non brilla mai di un'astro di luce serena.

Abborrite da questa catena, siate calmi e non cessate mai di volgere il vostro pensiero allo studio dell'umana società.

Porgete volentieri la vostra mano all'operaio, aiutatelo, formate con lui un fraterno vincolo dal quale emanerà coll'andar del tempo una forza irresistibile, che sarà apportatrice di un'alba novella di pace, di fratellanza e di amore.